

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
5787 R2	8 aprile 2008	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione 21 febbraio 2005, presentata da Saverio Lurati e Marina Carobbio Guscelli su “Dumping salariale”

(v. messaggio 9 maggio 2006 n. 5787)

LE RICHIESTE DELLA MOZIONE

Facendosi interpreti delle preoccupazioni della maggioranza della popolazione sulle conseguenze indotte dall'entrata in vigore definitiva della libera circolazione delle persone, i mozionanti propongono l'adozione di alcune misure atte a contenere il rischio di operazioni destinate alla creazione di nuovi insediamenti imprenditoriali, unicamente finalizzati allo sfruttamento del possibile vantaggio indotto da condizioni salariali particolarmente vantaggiose, determinate dallo squilibrio tra domanda e offerta chiaramente riscontrabile nel nostro Cantone.

In questa prospettiva si chiedeva al Consiglio di Stato:

- 1. di verificare l'attualità del cpv. 2 dell'art 4 della legge per l'innovazione economica e di prevederne lo stralcio e la sua sostituzione con un nuovo capoverso 2 che non faccia riferimento ai salari usuali nell'impiego della manodopera, ma che fissi invece, quale salario di riferimento, il salario mediano svizzero rilevabile dalle statistiche ufficiali;**
- 2. di rendere pubblico l'elenco di tutte le aziende che beneficiano di aiuti o esenzioni fiscali ai sensi della L-inn;**
- 3. di estendere l'applicazione del nuovo capoverso, al momento della sua entrata in vigore, a tutte le aziende che beneficiano già di aiuti o esenzioni fiscali;**
- 4. di abolire la commissione salari d'uso e di demandare le eventuali esigenze di verifica in materia di salari alla Commissione tripartita che potrà avvalersi dell'osservatorio del mercato del lavoro.**

Si tratta di alcune misure che, se applicate correttamente, permetterebbero, nel caso di nuovi insediamenti, di creare posti di lavoro appetibili anche per la popolazione residente e non, come spesso succede, destinati solamente a lavoratori frontalieri, che spinti dal bisogno e dalla mancanza di lavoro sul proprio territorio sono disposti ad accettare salari che da noi, neanche se moltiplicati per due, non permetterebbero di arrivare alla fine del mese.

Non va inoltre dimenticato che con l'entrata in vigore definitiva degli accordi bilaterali sulla libera circolazione della manodopera, anche i lavoratori provenienti da tutti i Paesi dell'area UE che sono residenti da almeno 6 mesi nella fascia di confine devono essere

considerati a tutti gli effetti come coloro che in quella zona ci vivono da sempre. Pertanto avremo sempre più a che fare con persone provenienti da tutta Europa, Romania e Bulgaria comprese, realtà questa che ci impone di attuare alcune misure preventive pena un ulteriore impoverimento della popolazione residente in Ticino. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, che nella sola Lombardia gli immigrati rumeni residenti risultano essere al secondo posto tra le diverse etnie presenti.

LA MODIFICA DEL CPV. 2 DELL'ART. 4 DELLA LEGGE PER L'INNOVAZIONE ECONOMICA (L-INN)

Questo articolo dice espressamente *“Possono beneficiare dell'aiuto le aziende con stabilimenti d'impresa nel Cantone che rispettano le condizioni di salario e di lavoro usuali nell'impiego di manodopera”*. Già di per se la formulazione appare assai vaga e altamente interpretabile, non fosse solo che per il fatto che a dipendenza di quale zona viene scelta le condizioni usuali possono cambiare di parecchio. Infatti se andiamo nella zona industriale di Biasca e Valli riusciamo a definire dei salari usuali decenti, mentre, man mano scendiamo verso sud la situazione cambia radicalmente e quando arriviamo nel Mendrisiotto, purtroppo, siamo sostanzialmente ai salari da fame.

Nella tabella seguente, opportunamente secretati, trovate alcuni esempi relativi ad assunzioni effettuate lo scorso mese di febbraio in diverse aziende del sud del Ticino.

Inizio attivita	Sx	Data nascita	Naz.tà	Nap	Localita	Nazione	Importo	Tipo retr.	13.ma	Grado occup.	Ore	Ind	Tipo imp.	Professione
04.02.2008	F	03.02.1979	Italia	21051	ARCISATE	Italia	'12.56	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
04.02.2008	M	27.05.1980	Italia	21030	MARCHIROLO	Italia	'14.30	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
04.02.2008	M	14.12.1986	Italia	21050	PORTO CERESIO	Italia	'14.77	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
06.02.2008	F	14.02.1987	Italia	22100	COMO	Italia	'14.31	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO DI MAGAZZINO
07.02.2008	F	13.05.1964	Italia	22070	GRANDATE	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
11.02.2008	M	21.10.1985	Italia	21050	CLIVIO	Italia	'14.31	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO DI MAGAZZINO
11.02.2008	F	30.09.1980	Italia	22076	MOZZATE	Italia	'12.10	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
12.02.2008	F	20.10.1972	Italia	22100	COMO	Italia	'11.90	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
13.02.2008	F	27.08.1960	Italia	22100	COMO	Italia	'12.83	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
18.02.2008	F	02.01.1954	Italia	22020	CAMNAGO FALOPPIO	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
18.02.2008	M	20.09.1986	Italia	21050	CUASSO AL MONTE	Italia	'14.30	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
18.02.2008	F	31.10.1969	Italia	21056	INDUNO OLONA	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
18.02.2008	F	07.04.1982	Italia	21037	LAVENA PONTE TRESA	Italia	'14.30	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
19.02.2008	F	28.05.1982	Italia	21050	BESANO	Italia	'12.56	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
19.02.2008	F	21.01.1987	Italia	21051	BRENNO DI ARCISATE	Italia	'12.56	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
21.02.2008	F	14.07.1978	Italia	22030	LIPOMO	Italia	'13.85	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
25.02.2008	M	09.11.1981	Italia	21026	BESOZZO	Italia	'13.38	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
25.02.2008	F	17.08.1962	Italia	22070	OLTRONA SAN MAMETTE	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
26.02.2008	F	04.04.1980	Italia	22020	CAVALLASCA	Italia	'11.95	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
26.02.2008	F	25.06.1984	Italia	21100	VARESE	Italia	'10.45	O	13	2	'0.00	N	L	OPERAIO
27.02.2008	F	27.07.1982	Italia	22100	COMO	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO
28.02.2008	F	27.11.1975	Italia	22070	BINAGO	Italia	'14.00	O	12	2	'0.00	N	L	OPERAIO

Ci siamo evidentemente limitati ai casi più significativi di assunzioni effettuate nel mese di febbraio, tramite agenzie interinali (quelle fatte direttamente sfuggono a qualsiasi controllo), ma che ci pare siano parecchio esaurienti circa la realtà che vige in questa parte del nostro Cantone.

Una realtà, se consideriamo che per arrivare a miseri 3500 franchi mensili lo stipendio orario dovrebbe essere di almeno 20 franchi, che mette in luce l'impossibilità di assumere questi lavori da persone residenti in Ticino. Appare evidente a tutti che, a questi livelli, se si vive in Svizzera si può solo morire di fame e questione ancora più grave vi è molto chiaramente una discriminazione salariale nei confronti del personale femminile.

Quest'ultimo aspetto è tanto più grave in quanto viene addirittura sancito dal CdS che tramite la "famosa" Commissione consultiva per i salari d'uso, di cui abbiamo peraltro chiesto la soppressione, fissa salari minimi (vedi allegati) differenziati per uomini e donne. Salari minimi, inoltre, che sono abbondantemente al di sotto della media svizzera e ciò anche in quei cantoni che hanno condizioni simili alle nostre in materia di mercato del lavoro (abbondanza di manodopera frontaliera).

Appare pertanto perlomeno azzardata la posizione espressa dal CdS nel messaggio nella quale si pretende che nessuna azienda abbia delocalizzato per speculare sui costi della manodopera. La dimostrazione dell'infondatezza dell'affermazione è confermata dal fatto che parecchi dei lavoratori, presenti nella tabella soprastante, sono stati assunti da aziende che hanno trasferito recentemente una serie di attività a basso valore aggiunto nel nostro Cantone.

Di conseguenza riteniamo, oltre che incomprensibili, molto miopi le posizioni espresse nel messaggio e nel rapporto di maggioranza, tese ad escludere dalla Legge sull'innovazione economica un qualsivoglia riferimento ad un salario mediamente corrisposto a livello svizzero. Agendo così si lascia al solo strapotere di un'economia, che opera in condizioni di mercato falsate da un'offerta quasi inesauribile di manodopera a basso costo, la fissazione del valore dei salari. Una situazione che, come ampiamente dimostrato da tutte le statistiche (vedi esempio allegato salari metallurgia 2002), vede le lavoratrici ed i lavoratori soccombenti ed il canton Ticino, fanalino di coda svizzero, con salari fino al 25% inferiori alla media nazionale.

Una situazione che, tra l'altro, impone allo Stato interventi sussidiari atti a garantire il minimo vitale ai propri cittadini. Vale a dire che ciò che l'economia non ridistribuisce, neanche in condizioni favorevoli come quella attuale, e quindi viene a mancare alle economie domestiche lo Stato ce le mette di tasca propria pur dovendo, nel contempo, scontare un indebitamento provocato dall'adozione di diversi pacchetti di sgravi fiscali. Pacchetti di cui l'imprenditoria è stata la maggiore beneficiata.

LA PUBBLICAZIONE DELL'ELENCO DELLE AZIENDE BENEFICIARIE DI AIUTI O ESENZIONI FISCALI

A noi pare che la pubblicazione di un elenco delle aziende che beneficiano di aiuti (promozione) o di esenzioni fiscali (senza nessun dato di tipo quantitativo) non scalfisca in nessun modo la protezione dei dati.

In effetti queste aziende ricevono per il tramite dello Stato dei soldi che provengono dai contribuenti che, in ultima analisi hanno anche il diritto di conoscere come vengono impiegati mezzi finanziari ingenti destinati (si spera) alla creazione o mantenimento di occupazione e quindi di posti di lavoro.

Si tratta di un'operazione di trasparenza che permetterebbe agli enti cantonali che si occupano della destinazione di questi fondi di operare alla luce del sole senza essere continuamente sospettati di accondiscendenza o peggio di connivenza e alle aziende che ne traggono beneficio di pubblicamente dichiarare il loro rispettivo impegno a favore della creazione di ricchezza da distribuire. E ciò permetterebbe pure di promuovere la parte di finanziamento proprio (capitale a rischio) che ciascuno è interessato ad investire.

Come detto un'operazione di trasparenza di cui beneficerebbero tutti e che, se come tutti speriamo, non c'è niente da nascondere dovrebbe essere addirittura promossa dalle aziende stesse. D'altra parte se nella legge questa condizione fosse esplicitata, anche le obiezioni del CdS, in relazione alla necessità di ottemperare i disposti di legge sulla protezione dei dati, potrebbero tranquillamente essere superate.

ESTENSIONE DEL NUOVO CAPOVERSO (AL MOMENTO DELLA SUA ENTRATA IN VIGORE) A TUTTE LE AZIENDE GIÀ BENEFICIARIE

Si tratta indubbiamente di una questione legata alla parità di trattamento. Sarebbe, infatti, assai difficile ipotizzare che vi siano dei salari di riferimento di un certo valore per le nuove aziende che beneficerebbero di sovvenzioni o esenzioni fiscali, mentre che per quelle che avevano già ottenuto tali benefici le cose potessero continuare come prima.

Certamente la normativa potrebbe essere applicata solo ai nuovi assunti, ma le leggi dell'economia insegnano che, per finire, anche i salari di coloro che sono stati assunti precedentemente, in un lasso di tempo ragionevole sarebbero certamente adattati.

Per quanto concerne la pubblicazione dei dati, questa potrebbe tranquillamente essere adottata solo a partire dall'adozione delle modifiche legislative e solo per le nuove aziende, senza quindi suscitare reazioni ricorsuali da parte di quelle aziende che non volessero essere rese visibili con una decisione a posteriori.

ABOLIZIONE COMMISSIONE SALARI D'USO E RINVIO DELLE INCOMBENZE ALLA COMMISSIONE TRIPARTITA IN MATERIA DI ACCORDI BILATERALI

Stupisce che, su questo aspetto, sia il CdS che il rapporto di maggioranza ignorino completamente la seconda parte della richiesta. Per intenderci la parte che auspica il passaggio alla Commissione Tripartita in materia di accordi bilaterali dei compiti dell'attuale Commissione salari d'uso. Infatti, i mozionanti hanno chiaramente espresso la volontà di integrare i compiti svolti dalla Commissione salari d'uso con quelli espletati dalla Commissione Tripartita in materia di accordi bilaterali e ciò per il semplice motivo che la determinazione di questi salari (ricordiamo che interessano solo i lavoratori extra UE e AELS) potrebbe meglio essere ponderata alla luce di tutti i dati e di tutti gli elementi che vengono messi a conoscenza della Commissione Tripartita.

Una soluzione, quella proposta nella mozione, che oltre tutto va nella direzione (da sempre sostenuta da tutti i firmatari del rapporto di maggioranza), di una riorganizzazione dei compiti dello Stato in una prospettiva di razionalizzazione del lavoro e sviluppo delle sinergie. Una soluzione che avrebbe il merito di favorire l'incrocio di una serie di dati e di avere così una visione veramente a 360 gradi della situazione salariale cantonale.

Certo che poi la logica conseguenza dovrebbe essere quella di finalmente adottare le misure necessarie a rivalutare il fattore lavoro come mezzo per la crescita di tutto il Cantone e ciò presupporrebbe una più corretta remunerazione del valore aggiunto, risultato dell'operosità delle maestranze. Ma forse è proprio di quello che si ha paura!

CONCLUSIONI

Da tutte le parti e in tutte le occasioni possibili (l'abbiamo tra l'altro sentito ripetere fino alla noia in relazione al conflitto che ha opposto i lavoratori delle OFFS alla direzione dell'azienda) si ribadisce la pregiatezza del poco territorio ancora disponibile e destinabile ad insediamenti di tipo produttivo. Tutte le forze politiche convengono che questo residuo di terreno debba essere forzatamente destinato a unità industriali che promuovano produzioni ad alto valore aggiunto. Il CdS stesso, nel suo rapporto sulle linee direttive e il piano finanziario, in perfetta sintonia con quanto contenuto nella Nuova politica regionale della Confederazione (NPR), si fa garante di un ruolo di capofila per lo sviluppo futuro del Cantone.

Possibile che, date queste premesse, nessuno cerchi di coniugare una oculata e corretta politica di promozione e investimento con una altrettanto corretta e decente politica salariale?

Nessuno vuole forzature inutili ma molto semplicemente si chiedono solo interventi ragionati (uno dei quali, la parità salariale, addirittura sancito dalla Costituzione) e ragionevoli che impongano ad un'impreditoria quasi sempre anonima, completamente slegata dal territorio e dalla sua popolazione, che approfitti di finanziamenti considerevoli, dei livelli salariali praticati nella maggior parte del resto della Confederazione.

Di cosa abbiamo paura? Forse che il nostro territorio, così ben infrastrutturato, non sia veramente appetibile come abbiamo sempre affermato? Forse che la competitività fiscale così tanto decantata non sia un elemento veramente promozionale? Oppure come purtroppo sovente accade viviamo un'evidente complesso d'inferiorità che ci impedisce di valorizzare quanto abbiamo da offrire?

Non tocca noi rispondere a questi quesiti, a noi tocca, in questo frangente, promuovere il valore del lavoro e la sua remunerazione, aspetto di cui siamo assolutamente convinti, perché la professionalità presente in Ticino non è da meno di quella del resto della Confederazione e quindi riteniamo che quanto richiesto nella mozione sia il meno che si possa fare per garantire alle future generazioni occasioni di lavoro veramente rispettose della dignità e della professionalità di chi quotidianamente consuma la propria vita sui posti di lavoro.



Pertanto invitiamo il Parlamento ad aderire ai contenuti della mozione e a respingere il rapporto di maggioranza

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Saverio Lurati, relatore
Bertoli - Ghisletta R. - Orelli Vassere

Allegati:

- Tabelle salari d'uso
- Decisione CdS salari d'uso 2007
- Salari d'uso (statistica CH 2002)